

ALBINONI TOMMASO

Compositore e violista italiano (Venezia 8 VI 1671 - 17 I 1750)

Figlio di un commerciante in carte, "cartoler", di Venezia, di nome Antonio e di Lucrezia Fabris, entrambi veneziani, ebbe vari fratelli, tra cui Domenico (1675), nel quale si può, con certezza riconoscere il poeta autore di varie poesie di carattere sacro e morale (1707); lo stesso fu poi "paggio d'onore" presso gli Ottoboni di Venezia.

Tommaso Albinoni probabilmente ebbe a maestro G. Legrenzi: la particolare struttura polifonica di tutta la sua produzione strumentale lascerebbe intendere la concretezza di tale supposizione.

I documenti, biografici ed anagrafici che riguardano l'autore non sono molti: oltre l'atto di battesimo, lo stato libero della madre, il testamento del padre, gli atti di nascita dei fratelli, una denuncia al fisco del padre, notifiche di beni di famiglia (1712), vulture di proprietà (1721) ed il suo stesso atto di morte (1750), null'altro si possiede.

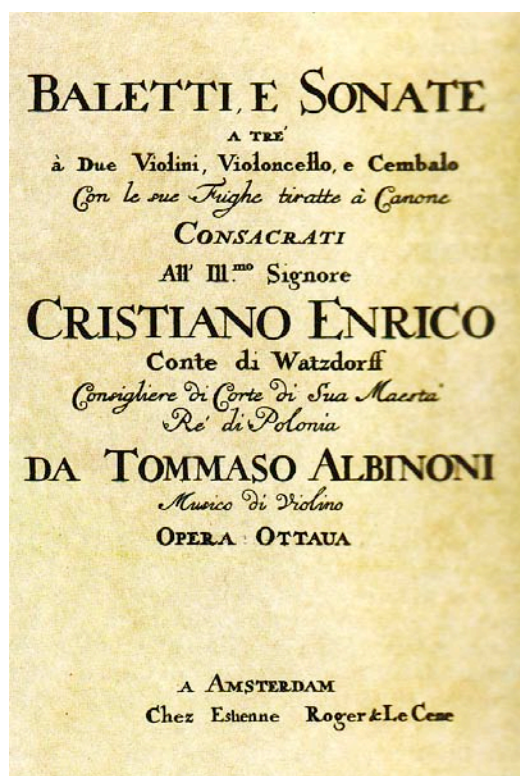
Albinoni si qualifica, a partire dalla sua op. 1 (*Sonate a tre*, 1694) "musicista di violino dilettante veneto". E a conferma di ciò, stanno poche parole dell'"indirizzo" al lettore che si legge nella sua prima opera scenica (*Zenobia regina de' Palmireni*, 1694): "La virtuosa e dilettevole lirica del Signor Tommaso Albinoni, che per diletto componendo arriva alla meta dei primi professori,.....".

Dilettante, però, in senso settecentesco, cioè di cultore di musica perfettamente preparato ai cimenti più ardui dell'arte; come stanno a dimostrare le numerose prove di ammirazione fornite da Bach che non disdegnò di prendere ad esempio temi e contrappunti di Albinoni per alcune sue fughe; quindi "dilettante" perché uso a far musica solo per suo diletto e diporto: infatti egli non ebbe scuola di canto che molto tardi, non aveva una professione fissa né in Venezia né altrove, non nelle chiese, non in una delle tante corti, non in uno dei quattro conservatori veneziani, come invece avveniva, contemporaneamente, per Vivaldi.

La perfetta preparazione professionale di questo "dilettante" è inoltre provata dal gran credito che egli godeva negli ambienti dei più esigenti cultori di musica della sua città ed all'estero: ne fanno fede le non poche dichiarazioni sempre favorevoli dei contemporanei a riguardo della sua

opera di autore di melodrammi (si riconosceva esplicitamente la meritata popolarità delle quasi "ottanta" opere da lui presentate sui teatri veneziani ed altrove); il fatto che tutte le sue raccolte di concerti e di sonate (a due, a tre e a cinque) furono pubblicate dai più importanti editori del momento, dal Sala di Venezia al Roger di Amsterdam, dal Walsh di Londra al Mortier ancora di Amsterdam, ecc.; infine le prove di un rapporto didattico estremamente significativo con J. G. Pisendel, violinista bavarese recatosi a Venezia per studiare con lui e con Vivaldi. Albinoni, in questo senso, può essere associato al tipo di violinismo di altri due dilettanti veneti, A. Marcello e, sotto un certo aspetto, anche Benedetto Marcello, e del Trentino F. A. Bonporti. Ma a differenza di questi, Albinoni non seppe separare, proprio come Vivaldi, l'attività di strumentalista da quella di operista.

FRONTESPIZIO DEI BALLETTI E SONATE A TRE OP. 8



Egli diede avvio alle due produzioni in uno stesso anno, il 1694, nel quale vennero in luce le *Sonate a tre* op. 1 e l'opera *Zenobia regina de' Palmireni*. Albinoni trascorse la sua vita quasi completamente a Venezia: si sa di certo di un suo spostamento a Firenze nel 1703, per la prima della *Griselda* zeniana, come si apprende da una nota autografa di A. F. Marmi su un libretto dell'opera a lui appartenuto e dal quale si viene a sapere che "in detto dramma Albinoni suonava il violino".

Quest'opera ebbe numerose riprese e repliche in varie città italiane. È molto probabile che Albinoni si sia recato a Monaco per la messa in scena dei *Veri amici* e del *Trionfo d'amore* nel 1722 e a Praga per il *Lucio Vero* nel 1726. Egli fu in contatto con numerosi personaggi italiani e stranieri ai quali dedicò le sue opere strumentali.

Mentre è pressoché impossibile definire quale funzione abbia avuto Albinoni nell'ambiente melodrammatico veneziano, poiché delle sue numerose opere resta solo qualche lavoro secondario, la sua posizione nell'ambito della musica strumentale risulta difendibile sulla base di dati concreti ed esaurienti riguardanti lo sviluppo singolare e sintomatico delle tre forme basilari dello strumentalismo proposto dall'Italia all'intera Europa: *Sonata a due*, *Sonata a tre*, *Concerto a cinque*.

Con le due prime forme, Albinoni dapprima segue la tradizione, come dimostrano l'op. 1, l'op. 3 e l'op. 4 e, quindi, spezza la linea conservatrice puntando verso mete più nuove ed evolute riguardo la tecnica compositiva, al pensiero ed allo stile: e ciò si verifica con l'op 8, *Balletti e sonate a tre* e con le *Sonate a due* dell'op 6.

Ma trattando la terza forma, il concerto nelle sue varie accezioni, il suo è stato sempre un atteggiamento coerente: atteggiamento di rifiuto nei confronti di tutte le risorse del concerto grosso, nel quale, invece Vivaldi trovò il suo ambiente ideale.

Albinoni infatti, insiste già con la sua op 2, *Sinfonie e concerti a cinque* (1700), nel trattare il concerto quasi alla stregua delle *Sonate* e delle *Sinfonie* in stile polifonico. Va segnalato che la struttura degli allegro e dei brevissimi adagio in questi concerti a cinque (anche in quelli con 1 e con due oboi delle op 7 e 9), è dichiaratamente polifonica nel senso che, specie nel primo e nel secondo allegro, quello di chiusura, la trama del contrappunto è sottilmente e magistralmente regolata.

Albinoni usa anche ricorrere ad espedienti di grande efficacia narrativa, basandoli sulla sua abilità contrappuntistica, come accade, ad esempio, nei tempi *allegro* dell'op. 8 e 9 talvolta s'impongono delle fughe con due

soggetti di grande efficacia.

In tal senso la posizione di Albinoni si stacca decisamente da quella di Vivaldi.

Non poche sono le innovazioni, nella tecnica della costruzione concertistica, che ci consentono di considerare Albinoni un vero antesignano della forma del concerto solistico.

In tal senso s'impongono alcune considerazioni, specie negli adagio, cosa davvero inconsueta in quegli anni, delle op. 5,7,9. Tuttavia la produzione strumentale di Albinoni non si esaurisce nell'ambito delle forme consacrate, sonata a 2, a 3 e concerto.

COPERTINA DELL'OPERA “ZENOBIA REGINA DE' PALMIRENI”



Ci restano di questo "dilettante veneto" anche 6 *Sonate a quattro* con e senza clavicembalo, con minuetto e trio, che rappresentano forse l'aspetto più nuovo non della sola produzione albinoniana, bensì di quella veneziana del momento.

Queste sonate furono scritte verso il 1732 e si conservano a Darmstadt. Costituiscono un illuminante precocissimo esempio di quel preromanticismo che gli storici tedeschi hanno tentato con tutti i mezzi di collocare tra i frutti più clamorosi della scuola di Mannheim.

Il linguaggio albinoniano, in queste sei composizioni, è prettamente quartettistico e ricorre all'abbellimento con una funzione e sotto un aspetto che sarebbero divenuti specifici, entro un quindicennio, non solo della scuola di Mannheim, ma anche di quella "milanese".

Pochi sono i punti di contatto tra Albinoni e i suoi contemporanei, come Vivaldi e Benedetto Marcello. Egli non si lasciò trascinare dalla moda del concerto grosso, preferendo la forma a cinque, con un violino (oppure oboe o due oboi) solo; tale formula gli consentiva di mettere in mostra, assai più che nei concerti grossi, le sue notevoli doti di polifonista strumentale.

Composizioni: per il teatro 55 opere, rappresentate prevalentemente a Venezia tra il 1684 ed il 1740.

Musica vocale: *Magnificat* ed altre opere.

Musica strumentale: *musica a 2, 3, 4 e 5 strumenti* ed altre composizioni.

Balletti e sonate.

Sei *sinfonie a quattro*.

Altre composizioni tra cui il famosissimo *Adagio in do minore*